

Segue l'interrogazione dell'onorevole Storoni, al ministro della guerra « per conoscere quali informazioni possa dare sul fatto che mentre è stata aumentata la spesa del rancio per il soldato, a quelli dispensati dal rancio anche per servizio, non viene ancora in proporzione aumentato l'assegno corrisposto in sostituzione, divenuto del tutto insufficiente di fronte al continuo aumento dei viveri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La questione, prospettata dall'onorevole interrogante, non attiene evidentemente ai militari dispensati dal rancio in seguito a loro domanda, chè in tal caso la dispensa è accordata nell'interesse del militare. Si tratta dunque soltanto degli individui che per ragioni di servizio non possono avere il rancio. Ora sta di fatto che per l'aumentato costo di tutti i generi, fin dal maggio scorso, si provvede all'aumento di 40 centesimi per ogni razione di vitto, ma essendosi constatato che oggi anche tale supplemento può essere insufficiente di fronte all'aumentato costo di tutti i generi, si stanno prendendo da qualche tempo opportuni accordi col ministro del tesoro per vedere se con altro decreto luogotenenziale, consentendolo il bilancio, si possa aumentare il supplemento in misura adeguata.

Il provvedimento non presenta difficoltà di computo e di preventive indagini, ma — uato il numero rilevante di militari ora dispensati dal rancio — può costituire un onere non indifferente, di cui è evidente non possa non preoccuparsi il Ministero del tesoro.

In ogni modo rinnovò all'onorevole Storoni l'assicurazione che della questione si è occupata e si occupa l'Amministrazione della guerra la quale ne curerà anche la prossima soddisfacente soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Storoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STORONI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato se da un canto è soddisfacente perchè dimostra che il Governo si è reso conto della gravità e della giustizia della domanda da me presentata nell'interesse dei soldati che rinunziano al rancio, d'altra parte però non fa che mettere in evidenza la disparità di trattamento fra coloro che hanno ottenuto e coloro che non hanno ottenuto.

Non è esatto che io mi preoccupi unicamente di coloro che sono costretti per ra-

gioni di servizio a rinunciare al rancio, e non di coloro che vi rinunziano volontariamente. Mi preoccupo anche di questi e anche per questi mi pare che la domanda sia giustificata.

Anzitutto alcuni rinunziano al rancio non per piacere ma per necessità e per le proprie condizioni fisiche, che non consentono loro di alimentarsi del rancio. Si tratta di soldati per la massima parte inabili alle fatiche di guerra, deboli, sdentati, incapaci assolutamente di nutrirsi col rancio, ed a questi dovrebbe farsi per necessità lo stesso trattamento che si fa a coloro che sono costretti a rinunciare al rancio per ragioni di servizio. Ma poi che cosa è l'assegno che si corrisponde in sostituzione del rancio? Evidentemente l'equipollente della spesa che lo Stato incontra per alimentare il soldato col rancio.

Ora se qualcuno si vale della facoltà di rinunziarlo, che è consentita dal regolamento, lo Stato che non dà quello che il rancio gli costerebbe, ma qualche cosa di meno, viene evidentemente a fare una speculazione a danno del soldato, completamente ingiustificata.

Si guadagna, e indebitamente, sopra questo desiderio legittimo del soldato, determinato spesso da esigenze materiali, alle quali il soldato non si può sottrarre. Io non mi dissimulo che tutto ciò possa costare allo Stato una somma non indifferente, ma è questione di giustizia. Tanto si spende da un lato per mantenere il soldato; se il soldato ha da prendere invece in denaro l'importo del rancio, bisogna dargli dall'altro quello che il rancio effettivamente costa. Notate poi che l'aumento della spesa è oggi vertiginoso. In sostanza si viene a mettere il soldato di fronte al dilemma o di non mangiare, o di mangiare quello che non confà alla loro salute. Ciò non corrisponde a giustizia, perchè anche i poveri soldati che prestano servizio negli uffici, al Ministero della guerra o altrove, hanno il diritto di avere lo stesso trattamento degli altri, perchè agli uffici sono destinati indipendentemente dalla loro volontà, per le condizioni fisiche in cui si trovano.

Quindi confido che l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra vorrà riprendere in esame la questione e risolverla non solo per coloro che sono costretti a rinunciare al rancio per ragioni di servizio, ma anche per coloro che vi rinunziano legittimamente, perchè il regolamento militare lo consente.